



Silvio Berlusconi con la sua scorta durante il tour elettorale. Caricato/Ansa

Si riparte dalla legge Tremonti Un affare da 270 miliardi

Con la riproposizione della Legge Tremonti, quella sulla detassazione degli utili reinvestiti, Silvio Berlusconi pensa proprio di fare un ottimo affare. Già con la prima versione della Tremonti, ministro delle Finanze nel 1994, il gruppo Mediaset, che fa capo alla Fininvest di Berlusconi, aveva potuto appropriarsi di circa 270 miliardi, in una partita di acquisto di diritti televisivi. Un'operazione ancora al centro delle polemiche politiche come esempio lampante di conflitto d'interessi. Ma probabilmente Berlusconi spera di fare ancora meglio con la cancellazione della tassa di successione e sulle donazioni. Il leader di Forza Italia vuole un'abolizione totale, per tutti, poveri e supermiliardari. Per la verità già il governo di centro sinistra ha annullato la tassa di successione fino a 350 milioni per favorire i patrimoni delle famiglie meno abbienti, mentre rimane l'imposizione fiscale per i patrimoni più elevati. Berlusconi invece pensa alla sua famiglia e vuole tagliare tutto: se dovesse passare la Fininvest ai figli non dovrebbe pagare nemmeno il 4% previsto dalla legge.

Bindi: vogliono la sanità privata Nessuno farà più prevenzione

ROMA «Chi vogliono prendere in giro? Il buono-salute è un'espressione furba che spaccia per libera scelta l'introduzione di un sistema assicurativo in cui chi ha i mezzi si garantisce ciò che gli serve e chi non li ha può solo arrangiarsi. Ora scoprono le carte ma lo fanno ingannando gli italiani con un linguaggio tecnico che nasconde la verità»: è quanto ha detto l'ex ministro della sanità, Rosy Bindi. «La verità - ha aggiunto Bindi - è che con il buono-salute non si fa la prevenzione, non si assistono i malati cronici, non si curano i grandi rischi e le malattie più gravi. Quello del Polo è un programma sconclusionato e pericoloso che stravolge i principi di equità e solidarietà del servizio sanitario nazionale. Pagare le prestazioni in base al reddito significa che prima viene il conto in banca e poi il bisogno di salute. Significa che i cittadini pagherebbero almeno tre volte: prima con la fiscalità generale, poi per comprare il buono salute e poi al momento della prestazione». Inevitabile, su queste basi, per Bindi, arrivare ad un sistema simile a quello degli Usa: «significa fare come in America dove la spesa sanitaria è tra le più alte del mondo ma 40 milioni di cittadini sono privi di assistenza e le assicurazioni, mutue o fondi che dir si voglia selezionano i clienti».

Berlusconi si tiene tutto, non vende Mediaset

Svelato il bluff sulle tv. On line il programma: un piano per affossare lo Stato Taglio indiscriminato delle tasse e fine del welfare. Sanità e scuola: privati

Fabio Luppino

ROMA È il giorno dei bluff svelati. Dopo quello del Programma, apparso on line la mattina, arriva quello sulle tv. «Venerdì non ci sarà alcun annuncio», fa sapere Berlusconi parlando nel corso della trasmissione televisiva «La sfida avvelenata» di Studio Aperto. Mediaset è un patrimonio del Paese e nei primi cento giorni di governo il capo del Polo fa sapere che ci penserà su.

Ci penserà lui, allora se c'è un conflitto di interessi. A guardare come intende governare l'Italia il mondo può mutare da così a così. Il nostro nell'aver messo mano all'agognato programma sembra una novella fata Smeralda. Meno questo e meno quello. Meno tasse, e più, più, più... In un'altalena trionfale che non tiene conto né delle leggi della partita doppia né, tanto meno, di quelle dell'aritmetica, si dispiega sul sito internet

Flessibilità, quella di D'Amato. Tasse al 23%, bonus per scuola e sanità. Fine del contratto nazionale di lavoro

www.votaberlusconi.it il Grande sogno del Polo. Un libro, il Programma, dai contenuti tra il messianico e il populista, tra la Bibbia e i propositi di furore del Gran Consiglio del fascismo. Un sogno da soap opera a cui il grande capo del Polo ritiene che l'Italia televisiva debba e possa aderire. In cui nessuno pagherà quasi più le tasse, i poveri saranno ricchi, i pensionati con il milione al mese, i malati felici di recarsi in un ospedale privato, le cliniche, che non devono più essere, testuale, «santuari per soli ricchi». Scuole private aperte a tutti, imprenditori liberi di assumere come vogliono, lavoratori liberi di entrare ed uscire dall'impresa quando lo comanda l'imprenditore (ma i prodigi del Grande sogno faranno sì che si inverterà l'assioma, un lavoratore un posto). Famiglie felici, commercianti dondonati dei loro peccati fiscali, imprese sommerse finalmente libere di emergere (dopo decenni di lucro

con il lavoro nero supersfruttato, malpagato e insicuro) con lo zucchero dello sgravio fiscale.

Nessuna meraviglia, perché il tono è proprio questo, di uno spot talmente roboante, sicuramente impraticabile, ma che è appunto uno spot e serve ad agganciare i voti, con un sistema di creazione e costruzione del consenso oliato in anni di «passaggi televisivi». La loro «ricetta per la prosperità», si chiama così. (ma c'è anche al punto otto del programma per i cento giorni il paragrafo, lasciateci lavorare!) ha come architrave la riedizione della legge Tremonti: detassare gli investimenti reinvestiti, abolizione delle tasse sulle successioni, sulle donazioni. Non è finita. Esenzione totale dell'Irpef dei redditi

sotto i 22 milioni; aliquota del 23% fino a 200 milioni; 33% oltre i 200 milioni e per le società. E poi mano leggera, leggerissima, con le categorie che evadono con le quali si arriverà ad un «concordato preventivo». La stessa filosofia che sta dietro ai contratti di emersione per le imprese al Sud, costrette in questi anni, secondo il Programma, a non emergere. Lo Stato che libera risorse, a cui nessuno darà più soldi con le odiate tasse, e che farà contratti di lavoro europei iperflessibili, perché oggi «una visione vecchia del sindacato blocca il lavoro». E allora la destra va oltre e propone la devoluzione regionale per la contrattazione collettiva. Fine del contratto nazionale, in nome della libertà di assumere, ma un sistema di contrattazione su base regionale che instaurerà di diritto le gabbie salariali (con gli effetti dirompenti per il Sud che si possono immaginare). Ma tutto questo con il consenso delle parti sociali, si precisa (lo vediamo proprio Cofferati a suggerire la devoluzione contrattuale).

I sogni per chi vuole sognare ci sono tutti. Ma in nessuna parte del programma si spiega come possano tornare i conti. In Italia oggi la pressione media fiscale è al 42,04%; quel-



Gianfranco Fini e in alto il sito internet di Forza Italia

la sulle imprese è al 37%. I minori introiti derivanti da detassazione, sgravi fiscali, meno Irpef, meno Irpeg, etc nessuno ci spiega come si concordano con i vincoli di Maastricht (nel Programma non si parla mai d'Europa né dei vincoli, e non è escluso che con i lacci europei si voglia fare i conti come si faceva una volta, sul tipo «gli spezzereemo le reni»). Uno scostamento in meno solo di uno 0,1% del Pil è destinato a rompere gli equilibri. Il Programma ci dice che il Pil arriverà al 4% e che non ci saranno problemi. Ma come? Non si

trova più in giro un allievo della famosa scuola liberista di Chicago (quella di Milton Friedman) dopo i fallimenti di Reagan, che ha lasciato il bilancio statale in rosso fuoco e un Paese arricchito di poveri. Nemmeno Adam Smith credeva così ciecamente alla mano invisibile. Il Polo sì. I soldi rientreranno così: incremento del Pil al 4%; con le Grandi Opere uno shock positivo per un ulteriore crescita del Pil su cui graveranno Irpef e Irpeg; creazione di nuovi posti di lavoro, con più cittadini che pagano le tasse; emersione del sommerso

Serviti la demagogia e gli interessi del capo

Marcella Ciarnelli

A sorpresa, eccolo il programma. O meglio «il disegno strategico», più di Silvio Berlusconi che della sua coalizione dato che senza neanche avvertire i suoi alleati, il Cavaliere ha dato ordine di ingolfare il sito Internet di Forza Italia con un lungo elenco di impegni per il futuro prossimo e quello remoto. Molte cose già realizzate da altri. Chi è che copia? Sceglie l'on line, Silvio Berlusconi, per raccontare la favola del governo perfetto. Uno strumento squisitamente d'élite ma evidentemente obbligato. Ha già sprecato troppi quintali di carta per stampare il fotoromanzo della propria vita.

Una quarantina di pagine tra l'apocalittico, il didascalico, l'ovvio e l'elenco delle necessità. Tanto scontate quanto preoccupanti almeno nella parte fiscale dove forte si avverte il conflitto d'interessi. Per il resto, di paragrafo in paragrafo, si viene a conoscenza di quelle che sono le convinzioni su cui si fonda il credo berlusconiano. «Si procederà con intelligenza, con buonsenso e con gradualità» ci fa sapere il Cavaliere. E ci mancherebbe che uno affermasse il contrario. Ma tra le intenzioni e le realizzazioni c'è un cammino preoccupante. E tra quei «molti» capitali che rientreranno dall'estero ci sono anche i suoi? Sarebbe interessante saperlo.

Parla dei pilastri culturali su cui si fonda l'Italia

a seguito della legge apposita = recupero di evasione; Iva (20%) sui consumi in più e sull'emerso; riduzioni della spesa pubblica attraverso l'accorpamento di ministeri, sinergie, vendita di imprese municipalizzate in perdita; chiusura di enti inutili; privatizzazioni a diminuzione del debito pubblico con risparmio sugli interessi annuali; rientro di molti capitali dall'estero.

Tutte possibilità, non certezze. E intanto almeno 100mila miliardi dovrebbero lasciare le casse dello Stato, certamente, senza che nessuno garan-

te vorrebbe governare, Silvio Berlusconi: la famiglia, lo sviluppo, il federalismo, la sicurezza, la vocazione europea e occidentale. E fa uno sforzo per mettere tutti d'accordo e non scontentare nessuno. Viene esaltato il ruolo delle donne che reggono il peso della famiglia. Ma solo l'altro giorno, a Taranto, al sindaco di quella città che è donna per farle un complimento il Cavaliere non trovò di meglio che dirle: «È brava come un uomo». C'è la difesa della scuola pubblica funzionale al vero obiettivo: il rilancio della scuola privata. E che vuoi che sia un bonus? Ma anche la valorizzazione di uno strumento di informazione a lui molto caro: la televisione.

Cittadini vanno curati. Nelle strutture pubbliche, è ovvio. Ma senza dimenticare le cliniche private che non devono diventare «santuari per soli ricchi». Certo, per aprirsi anche ai meno abbienti, le case di cura avranno bisogno di opportuni aiuti. Ed ecco un altro bonus. Perché la sanità funzioni, comunque, è indispensabile che tutti abbiano «l'accesso rapido al medico». Ma nell'epoca dei cellulari questo è possibile. Invecchiano gli italiani. E il Cavaliere, che guarda lontano, detta indicazioni per gli ultratantenni. Ma anche per i giovani, specialmente quelli del Mezzogiorno che, non c'è bisogno di leggerlo nel suo programma, hanno bisogno innanzitutto di un lavoro. Certo se i padroni del Sud avranno sgravi fiscali...

Parla di grandi opere e di asili nido, il Cavaliere. Fa capire di voler modificare la 194 e condanna la «scorciatoia» dell'eutanasia. Ai magistrati concede all'inizio «un percorso comune» tra il ruolo giudicante e quello inquirente. Ma poi devono decidere dopo aver superato uno «specifico concorso-corso». Non viene messa in dubbio la vocazione europea ed occidentale dell'Italia anche se i sette punti elencati il 2, il 4 e il 6 sono rimasti bianchi. Scherzo delle tecnologie o vuoto d'idee. Quello che, invece è di certezza, è che «le invenzioni sono degli inventori». Archimede Pitagorico può stare tranquillo.

di sistema, perché l'unica cosa su cui il Programma non è evasivo è la destrutturazione dello stato sociale. In nome della politica dei bonus. Alle famiglie poverissime buoni per la scuola, buoni per la salute, fondi per servirsi delle strutture private per i disabili; sarà ridotta l'Ici in funzione dei minori presenti.

«Le famiglie devono poter scegliere liberamente la scuola che preferiscono per i loro figli; statale o privata, liberi da condizionamenti di carattere economico attraverso l'introdu-

zione del «buono scuola» che sostenga soprattutto le famiglie meno abbienti».

L'istruzione sui modelli cari a Storace (il Governatore che sogna libri di storia riletti e ammaestrati) e Formigoni. E la Sanità sulla falsariga di quella pensata sempre dagli stessi succitati Governatori: pagamenti a piè di lista a pubblici e privati con il depotenziamento degli ospedali pubblici. Il buono salute farà il resto.

È questo l'assurdo sogno di un uomo in fard a cui molti si apprestano a credere.

Intervista con il ministro della Solidarietà sociale: «Non si può stare con chi vuole sfruttare i lavoratori e con i nuclei familiari. Stanno con i primi, è questo il pericolo»

Turco: falsità sulla famiglia, a loro piace la flessibilità di D'Amato

ROMA Livia Turco, ministro per la Solidarietà sociale, si indigna non poco quando le giriamo il programma per la famiglia del Polo. «Sostengono la flessibilità di Confindustria sul posto di lavoro e poi dicono che la loro politica è centrata sulla famiglia. È incredibile, è la negazione della famiglia, altroché. Noi in questi anni abbiamo fatto della famiglia un valore e lo rivendico tutto intero dopo decenni di familismo amorale, tutti a riempirsi la bocca con la famiglia e nessuno a fare nulla».

Il Programma del Polo parte con la famiglia e attacca l'Ulivo. Si legge: «le politiche governative sin qui seguite non hanno sostenuto la famiglia,

“ In questi anni abbiamo rimesso al centro i valori della maternità

l'hanno ignorata e ostacolata...». Cosa risponde ministro?

È un falso clamoroso, smentito da tante leggi approvate in questi anni che anche loro hanno dovuto votare. Al contrario di questa clamorosa menzogna rivendichiamo

il merito di aver avviato una vera politica per la famiglia. In Italia si sono vissuti decenni di familismo amorale, cioè parlare di famiglia senza fare nulla. Noi siamo passati ai fatti con politiche a sostegno del costo dei figli, per conciliare tempi di lavoro e tempi della famiglia, con aiuti per gli anziani non autosufficienti. Noi abbiamo rimesso al centro il valore della famiglia, l'importanza della maternità e della paternità. Nel '96 le detrazioni per i figli arrivavano a 196mila lire, oggi siamo a 580mila lire, a cui si aggiungono 220mila lire per i bimbi da zero a tre anni. Abbiamo aumentato l'assegno per i nuclei familiari. C'è oggi la legge sui congedi parentali, che consente anche ai papà di

seguire i propri figli. Abbiamo migliorato le leggi sulla maternità. Abbiamo preso atto e fatto leggi sui nuovi legami familiari. Se disconoscono tutto questo si coprono di ridicolo.

Il Polo punta a ridurre drasticamente le tasse e introdurre a sostegno delle famiglie buoni scuola e buoni salute. Dove porta questo tipo di politica?

Le politiche per la famiglia devono essere un insieme di interventi fiscali, monetari e di servizi alla persona. In Italia i servizi alla persona sono sempre stati carenti, ma sono questi che fanno la differenza. Loro insistono quasi esclusivamente su interventi fiscali e monetari.

Non si menzionano mai i consulti... Non gli interessano. In compenso si parla di sostegno alla natalità...

Noi sosteniamo il desiderio di maternità e paternità. E io sostengo che le donne devono poter fare tutti i figli che vogliono. Non sono queste cose che si affrontano puntando sulla leva fiscale. Si deve credere in una politica sui tempi di lavoro e della famiglia. Come si fa a conciliare quest'idea di flessibilità a vantaggio della famiglia con quelle volute da Confindustria? È clamoroso che nel programma del Polo non si parli affatto di questo. È un atteggiamento poco moderno. Ci sono donne che non hanno i figli

“ Le donne vorrebbero più tempo per i figli. Non c'è nulla nel loro piano

che vorrebbero perché non ci si occupa abbastanza della conciliazione tra i loro tempi di lavoro e i loro tempi per la famiglia. Noi abbiamo cominciato questa politica. L'esaltazione della flessibilità di stampo confindustriale è la negazione di una vera politica per la famiglia.

Ma il Polo apre le porte al no profit e alle strutture sanitarie private con l'introduzione del buono salute. In molti si lamentano degli ospedali pubblici. Cosa risponde?

Le enunciazioni di politica sociale del Polo sono ridotte a generiche buone intenzioni. L'esaltazione del no profit è una trappola. Si vuole deresponsabilizzare lo Stato e delegare tutto al volontariato. È pura demagogia. Sono le stesse organizzazioni del no profit a chiedere che lo Stato resti a fare la sua parte. Qui, invece siamo davanti ad un'idea di Stato compassionevole che elargisce a chi meglio si comporta.

f. l.